

# IL GENIO **RUBENS** SELF-MADE MAN E KISSINGER DEL SEICENTO

di **Rossella Sleiter**

Milano celebra il grande **fiammingo** che divenne ricco grazie alla sua arte, fu un abile diplomatico e, nei tre anni trascorsi a Roma, lasciò un segno indelebile sul nuovo stile Barocco

**G**rande e grasso, così lo vedeva Ernest Hemingway. *Large and fat*, nella versione originale di *Addio alle armi*. Se con queste due parole all'esame di maturità uno studente italiano rispondesse a una domanda sul più grande anticipatore del barocco, Pietro Paolo Rubens, che sarà in mostra a Milano dal 26 ottobre, un genio assoluto nella vita e nell'arte, sarebbe bocciato e diffidato dal ripresentarsi in qualsiasi scuola nazionale. Ma per Hemingway, come per molti americani, tra cui il critico Thomas Eakins che avrebbe voluto bruciare tutti i quadri di Rubens, la sintesi era questa, grande e grasso. Non lui personalmente, che anzi era considerato dai suoi contemporanei un bell'uomo, elegante, colto e di buone maniere, ma ciò che dipingeva, soprattutto le donne, mature e in sovrappeso.

Nell'operazione recupero che è stata fatta in America da quel romanzo del 1929 ad oggi hanno giocato diversi elementi. Primo: Rubens guadagnò un sacco di soldi, calcolati grosso modo nell'equivalente di tre miliardi di dollari per tutti i

suoi lavori, essendo partito da Anversa, nella Fiandre, senza un penny. Un *self-made man* fuori scala, abile uomo d'affari, marito e padre felice, straordinario collezionista d'arte quando ancora nessuno aveva scoperto il collezionismo, cortigiano stimato e decorato con titoli onorifici e nobiliari da tre Paesi, Inghilterra, Spagna e Francia. Secondo: Rubens fu un ottimo, infaticabile diplomatico a favore della pace. La Guerra dei Trent'anni dilaniava l'Europa, uccideva i giovani, distruggeva campagne e foreste. E a trattare per fermare le ostilità tra Germania, Spagna, Francia, Inghilterra e i vari Stati italiani, c'era tra gli altri il poliglotta Rubens, che dominava il francese, lo spagnolo, l'italiano, un po' di inglese, il greco antico e il latino, la lingua della Chiesa. Un mediatore come neanche Henry Kissinger. Terzo: ancora nel nuovo millennio Rubens è un ottimo investimento. Il *Massacro degli innocenti*, dipinto nel 1610, nel 2002 è stato acquistato da Kenneth Thompson per 76,7 milioni di dollari. L'America diede a Rubens quel che era di Rubens con la mostra *The age of Rubens*, a Boston nel 1993. Rubens non è più grasso e largo.

E in Europa? Tutta un'altra storia. Da sempre. A 23 anni, nel 1600 – è nato nel 1557 da padre calvinista – arriva a Venezia, scendendo in una locanda per studiare Tiziano, Tintoretto e Veronese, i migliori del momento. Li conosce un nobile della corte dei Gonzaga di Mantova, che rimane affascinato dall'intelligenza, dalla cortesia e dalla cultura di quel bel giovane. Ne parla al duca Vincenzo, che subito lo chiama. Per 400 ducati, una bella somma, starà



MILANO

**PIETRO PAOLO RUBENS  
E LA NASCITA DEL BAROCCO**

PALAZZO REALE

DAL 26 OTTOBRE

AL 26 FEBBRAIO 2017

CATALOGO MARSILIO

Info: tel. 199.15.11.21

[www.palazzorealemilano.it](http://www.palazzorealemilano.it)

[www.mostrarubens.it](http://www.mostrarubens.it)

a Palazzo, dipingerà la *La famiglia Gonzaga in adorazione della Vergine*, consiglierà nuovi acquisti, creerà la collezione prestigiosa che ancora oggi si ammira, e inizierà a viaggiare come diplomatico e consigliere. Prima tappa Firenze, dove scoprirà Michelangelo e lo copierà di giorno e di notte al lume di candela.

Quando dorma, non è dato di saperlo. Solo l'elenco dei libri che ha letto nella sua vita lunga 63 anni, da Pitagora alla Cabala, dalla Bibbia a Platone, da Seneca a Virgilio fino a Marsilio Ficino e ai neoplatonici, testimonia una preparazione intellettuale di primissimo livello. È cattolico, come lo sono nella sua terra di origine, dove le chiese sono state bruciate dai protestanti.



A SINISTRA, **GANIMEDE E L'AQUILA** (1611-1612)  
E **RITRATTO DELLA FIGLIA CLARA SERENA**  
(1615-1616). SOTTO, **LA SCOPERTA**  
**DI ERITTONIO FANCIULLO** (1615-1616).  
IN BASSO, **SENECA MORENTE** (1612-1615)



Da Firenze si sposta a Roma, dove risiede dal 1605 al 1608, con il fratello Philip, studioso di letteratura classica e bibliotecario del cardinale Ascanio Colonna, con cui farà sempre squadra. La prima lettera di presentazione per entrare in Vaticano, nella Cappella Sistina, però, gliela fa un

altro, il Cardinal Montalto, e Scipione Borghese sarà il suo protettore. Il gigantismo delle figure di Michelangelo conferma ciò che ha visto a Firenze. Quello sarà anche la sua cifra. E il suo contributo alla nascita di nuovo stile, il Barocco.

Le prime commissioni che riceve lo portano a dipingere una grande pala d'altare a San Gregorio e tre santi per la chiesa di Santa Maria in Vallicella. Quando rientra ad Anversa nel 1608, l'arciduca Alberto lo nomina pittore di corte, gli dà un titolo e una pensione annuale. Rubens può finalmente metter su famiglia. Lo fa con Isabella Brant, bella, giovane, innamorata e figlia di uno dei quattro segretari della città. Un suocero utile, perché no. E una moglie modella di cui conosciamo le rotondità nel minimo dettaglio. Alcuni medici dalla forma del seno hanno potuto persino ricostruire che avesse un cancro a sua insaputa. Dipinge come un pazzo, aiutato da una schiera di assistenti (circa 80), oltre sessanta tele: le chiese cattoliche erano andate distrutte dalla furia iconoclasta dei nuovi protestanti, bisognava ricostruirle

e decorarle più grandi e più belle di prima.

Ma la leggerezza non lo abbandona mai e stupisce chi lo vede nel suo atelier. Un dottore danese, Otto Sperling, ha lasciato una testimonianza: «Dipingeva e nello stesso tempo ascoltava un brano di Tacito che un assistente gli leggeva ad alta voce, e, nelle pause, dettava una lettera a un altro». Joachim von Sandrart, che gli fece da guida nel suo viaggio in Olanda nel 1627 lo descrive veloce sul lavoro, cortese e affabile con tutti.

Ha lasciato detto: «La mia passione viene dal cielo, non dai piaceri terreni». Che però non ha mai trascurato. Rimasto vedovo a 53 anni, dopo quattro si risposò con una bellissima giovane di 16 anni, nipote della prima moglie, anche lei dipinta nei suoi elegantissimi abiti e senza veli. Hélène Fourment gli darà cinque figli; dal testamento meticolosamente redatto da Pietro Paolo, dove non dimentica gli amici, risulta erede di una grossa fortuna, che amministrerà oculatamente anche dopo il suo nuovo matrimonio con un aristocratico fiammingo, il Conte di Bergeyk. ■